

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIV — Vol. XXVIII

Domenica 21 Febbraio 1897

N. 1190

## DOLOROSE MA PREZIOSE CONFESIONI

Uno dei più diffusi giornali d'Italia, sostenitore nel passato della guerra a tutta oltranza nella Eritrea e propugnatore di un contegno decisamente ostile od almeno resistente verso la Francia, e desideroso che l'Italia abbia fin d'ora nella politica europea una posizione corrispondente alla sua storia ed alle sue aspirazioni, in uno dei suoi recenti numeri, considerando il pericolo di una guerra, usciva in queste lamentose constatazioni.

« L'esercito italiano persiste da parecchi anni ad essere in uno stato di completa disorganizzazione. I suoi quadri sono demoralizzati, ed a ragione, per il mal governo che se ne è fatto; la forza sotto le armi è tale che è molto se si può, nel momento in cui scriviamo, far calcolo su trenta uomini disponibili per compagnia.

« L'armamento è ancora incompleto; la sua trasformazione si opera lentamente e non è ancor detto non s'abbia ad arrestare momentaneamente per correggere difetti all'atto pratico (e non c'è niente di male in questo) riconosciuti riparabili; i servizi accessori sono in condizioni di deplorabile deficienza, senza che sia umanamente dato di sostituirvi qualcosa che possa riparare gli effetti di una leggerezza e di una trascuratezza nei nostri ordini militari divenuta ormai abituale.

« Si direbbe che anche adesso, quando cioè si presenta pauroso sull'orizzonte il pericolo di gravi complicazioni, l'Italia ed il suo Governo ci tengano di mostrare all'Europa come essi non siano mai preparati agli eventi. È la terza volta che questo avviene, e non è quindi a meravigliare se anche questa volta noi usciremo bene o male dall'imbroglione con un pugno di mosche, mentre gli altri avranno curato molto bene i loro interessi.

« Ne è solo dell'esercito che si deve deplorare l'impotenza. Altrettanto gli uomini competenti affermano della marina. Il che è tanto vero che s'è potuto or son pochi giorni dimostrare come il piano organico della marina militare, fissato dal Parlamento nel 1887, secondo il quale nell'anno prossimo noi avremmo dovuto aver in mare 266 navi, è completamente fallito, e le previsioni d'allora sono ridotte appena a 177 navi, tenuto conto che se ne conservano in servizio parecchie inadatte, ed in condizioni di tonnellaggio, di armamento e di velocità assolutamente derisorie. »

Noi non entreremo a discutere il fine politico che può aver avuto il giornale romano per uscir fuori con simili affermazioni, noteremo soltanto che da

più anni ripetiamo le stesse cose e invano domandiamo che sia fatta la luce sopra così importante e pericolosa situazione.

E nell'esprimere tale opinione e nel richiamare ripetutamente su essa l'attenzione del pubblico, confessiamo che il movente nostro è affatto opposto a quello che può aver ispirato la *Tribuna*, dalla quale abbiamo riportato il brano anzidetto.

Siamo convinti che se venisse esposto con verità al paese quale sia il fabbisogno dell'esercito e della marina per mettere l'uno e l'altra in un sufficiente e ragionevole assetto, corrispondente alla loro organizzazione, anche attuale, entrerebbe nell'animo di tutti il convincimento che il paese è stato fin qui ingannato dai governi che si sono succeduti, perchè la cifra che sarebbe necessaria ad ottenere e mantenere una ragionevole organizzazione dell'esercito e della marina è assolutamente superiore alla potenzialità economica e finanziaria della nazione.

Attualmente si spendono 246 milioni per la guerra e circa 100 milioni per la marina ed è opinione di molti uomini competenti, che però non osano affermarlo in pubblico, che quei 350 milioni sono gettati via se non si spende prima un miliardo per provvedere ciò che manca ed è assolutamente necessario, e se non si diminuisce abbastanza la forza armata perchè i 350 milioni bastino a mantenerla nel numero e nell'assetto che conviene in tempo di pace, o non si accresce corrispondentemente la dotazione annua.

Si afferma da più parti che anche i Ministri della guerra sono convinti più o meno della verità di questo stato di cose, ma un poco nella speranza che la pace sia mantenuta, un poco nell'attesa che migliorino le condizioni economiche e finanziarie del paese e si renda quindi possibile di richiederli nuovi sacrifici, pur rimanendo col cuore trepidante nei pericoli che corre la patria, non si attentano di esporre tutta la verità quale è e quale la si intuisce.

Ci guarderemo bene dall'accusare nessuno, ma ripetiamo che il paese ha diritto di sapere in quale situazione si trova sopra un argomento di tanta importanza per decidere sulla via che deve tenere.

Giacchè, pensiamo che se la nazione sapesse quali sacrifici sarebbero necessari per mantenersi in una attitudine che è di gran lunga eccessiva, avuto riguardo ai mezzi di cui dispone, non permetterebbe certo nell'avvenire, come non avrebbe permesso per il passato, che l'unità della patria fosse compromessa da una tale sproporzione tra la posizione presa ed i mezzi per farla valere.

Oggi che il pericolo può essere imminente, anche coloro che sin qui hanno spinto i governi ad agire energicamente, confessano che gli strumenti coi quali

l'azione energica può essere efficacemente avvalorata, l'esercito cioè e la marina, sono disorganizzati e certo in condizioni molto inferiori alla loro nominale potenza. Ma intanto si continua a mantenere il paese in un falso convincimento della propria forza e si continua a fargli credere possibile quella condotta politica, che può lusingare il suo amor proprio finchè bastano i discorsi e la rettorica, ma può tradursi in un disastro quando occorresse passare ai fatti.

Desideriamo ingannarci, ma sospettiamo che la nostra posizione in Europa non sia migliore di quella che aveva il generale Barattieri un anno fa nella colonia Eritrea. Egli pure teneva una linea di condotta sproporzionata ai mezzi di cui poteva disporre e terminò la sua carriera con una disfatta; ma là la condizione delle cose era tale che il disastro poteva e doveva essere limitato, qui le conseguenze potrebbero essere ben diverse.

E noi desideriamo che il Governo cessi dalle pietose menzogne e dica chiaro e netto al paese quale è il fabbisogno della guerra e della marina; allora soltanto potranno logicamente designarsi le aspirazioni, allora soltanto si potrà anche comprendere fino a qual punto possano essere seguiti quegli ideali che, se sproporzionati o prematuri, possono costituire un delitto, ove mettano in pericolo la esistenza stessa della patria.

Sono ormai otto anni che si discute sull'esercito e ancora non si è venuti ad una soluzione, ciò dimostra ad evidenza che un grande equivoco permane; bisogna dissiparlo sollecitamente e ci auguriamo che non sia già troppo tardi.

### ANCORA DELLA QUESTIONE TRIBUTARIA A MILANO

Noi abbiamo seguito con interesse le vicende della questione tributaria milanese, la quale s'impenna, come i lettori sanno, sull'allargamento o meno della cinta daziaria. Subito dopo il primo voto del Consiglio Comunali di Milano, favorevole alle proposte della Giunta comunale, abbiamo espressa la nostra opinione, contraria alla soluzione fatta trionfare dalla Giunta stessa. L'unificazione tributaria del Comune di Milano, ci parve allora e ci pare ancora oggi un provvedimento necessario ad attuare, ma a quello soltanto non doveva limitarsi l'opera degli amministratori, dal momento che si trattava di riordinare tutta la materia del dazio consumo, ossia del tributo più odioso che si conosca. Invece, anche dopo varie manifestazioni popolari contrarie all'allargamento della cinta daziaria, il Consiglio comunale con un voto solo più del numero richiesto dalla legge, ma con 42 voti favorevoli e 30 contrari, ha approvato una seconda volta le proposte della Giunta. Fu respinta la sospensiva e la imposta sul valore locativo, mantenendo fermo il piano primitivo.

La questione è peraltro ancora aperta e appunto per questo non è ozioso di fare qualche considerazione. Diciamo che la questione non si può dire ancora chiusa, perchè non è certo a Milano che simili problemi potranno essere messi in disparte e si può essere sicuri che l'agitazione continuerà e finirà per dare qualche frutto migliore di quelli che si sono avuti fin qui. È questione di tempo, ma per

noi non c'è dubbio che sotto una forma o l'altra finirà per trionfare qualche concetto meno antiquato.

Fu un errore, senza dubbio, quello di chiedere a un tratto l'abolizione del dazio consumo, e coloro che a Milano caddero in quell'errore danneggiarono più che altro la causa per la quale combattevano. L'abolizione del dazio consumo nelle condizioni attuali della finanza comunale è impossibile; come sarebbe assurdo il chiedere agli Stati l'abolizione immediata dei tributi indiretti sui consumi. Milano ricava da quel cespite di entrate circa 8 milioni in cifra tonda, ossia circa la metà delle sue entrate effettive e il sostituire ottomilioni di imposta sui consumi con una o più imposte dirette sarà sempre cosa tanto ardua da parere assurda. Ma quello che è possibile di fare è la trasformazione del dazio consumo, in modo da poter sopprimere la barriera comunale ed avere così il comune aperto.

Trasformare il dazio consumo vuol dire adottare per la imposizione di certi generi di consumo un altro metodo e rinunciare naturalmente a colpire altri generi di consumo che non si prestano a un differente modo di tassazione, surrogandovi una imposta diretta. A nostro avviso conviene procedere appunto in modo da potere, anzitutto, con una imposta diretta ridurre la tassazione dei generi di consumo al minimo possibile, sia come numero, sia come misura del dazio e una volta stabilito quali e quanti generi occorre tassare, scegliere la forma migliore d'imposta. Non è il caso di fare qui una esposizione dei modi possibili di imposizione di certi consumi, e del resto nei documenti del Comune di Milano e nella relazione della Commissione dei nove questa questione è stata sufficientemente trattata. In Francia, e specialmente a Lione, si è pure studiato il modo di trasformare il dazio consumo. Ma la trasformazione esige indiscutibilmente la introduzione di una imposta diretta compensatrice, perchè trasformare il dazio consumo vuol dire, anche per necessità pratiche di cose, abolire non pochi dazi che in realtà non si possono riscuotere se non con la forma antiquata della barriera.

Ora è appunto la imposta diretta che a Milano il Consiglio Comunale non ha voluto. Sebbene nella metropoli lombarda non si conosca nè la imposta sul valore locativo, nè quella di famiglia e fuocatico, pure non fu possibile di fare accettare l'una o l'altra delle due imposte. Crediamo che qui appunto il Consiglio Comunale abbia commesso l'errore massimo. In una città come Milano, la imposta di famiglia dovrebbe dare, senza gravi difficoltà, un paio di milioni. La ricchezza dei suoi abitanti, la diffusione del benessere, la crescente popolazione, avrebbero contribuito a rendere accettabile, non subito certo, ma in tempo non lungo, una imposta di famiglia, una imposta per classi con tendenza ad avvicinarsi alla imposta sul reddito. A Firenze la imposta di famiglia non rende, è vero, che mezzo milione circa, ma è applicata notoriamente in misura mite e non sarebbe difficile di ottenere un prodotto maggiore dell'attuale almeno del 50 per cento. A Milano con una popolazione doppia, con un movimento commerciale e industriale di gran lunga superiore, con redditi di molto superiori, due milioni o giù di lì si otterrebbero certo dopo un paio d'anni di applicazione. Oppure, sebbene non la crediamo preferibile, una imposta sul valore locativo poteva essere applicata con vantaggio finanziario. Si cita l'esempio di Napoli, che

da quella imposta ricava soltanto 600,000 lire ma l'esempio non ci pare calzante. Vi sono molte differenze tra Milano e Napoli delle quali bisogna pur tener conto; l'ambiente è diverso e le condizioni economiche, edilizie, sociali sono pure tutt'altro che identiche.

Certo è che una o l'altra delle due imposte doveva essere accolta dal Consiglio comunale di Milano; il non averlo fatto ha reso impossibile qualunque miglioramento efficace nel sistema dei tributi locali milanesi e ha fatto sorgere il conflitto tra la città interna e quella esterna.

Che avverrebbe infatti se le proposte della Giunta ora nuovamente approvate venissero applicate? Non esitiamo a dire che il problema sotto un certo aspetto diverrebbe di soluzione ancor più difficile. Allargata la città daziaria, il dazio consumo diventa sempre più la base del bilancio comunale. E il Governo che sarà messo in grado di aumentare il canone dell'appalto del dazio governativo non si lascerà sfuggire l'occasione. Su questo punto i Ministri possono fare delle promesse, ma senza dire che i ministri sono spesso costretti a lasciare il potere quando meno se l'aspettano e che delle loro promesse c'è poco o punto da far conto, non va dimenticato che, anche fatta la legge, il cambiarla è affare di pochi giorni e forse di poche ore quando i bisogni della finanza dello Stato lo rendono necessario. A Milano faranno bene a non illudersi su questo punto e da gente pratica dovranno guardarsi dalla cieca fede nella potenza della legge, perchè non si è visto mai come ora che le leggi si fanno e si disfanno con la maggiore facilità.

Ci siamo occupati già più volte di questo argomento perchè ci occorra insistere su questi vari punti. Gli uomini passano e i tributi restano con le loro ingiustizie, le loro sperequazioni, le loro procedure grossolane e urtanti.

Or bene, è opera saggia abbandonare certe forme di imposte che erano all'unisono con le condizioni sociali d'altri tempi, ma ora sono dannose e insieme esasperanti, e per amore della perfezione non conviene trascurare anche la riforma modesta, ma iniziatrice di altre riforme più risolutive, attuabili solo quando le idee vecchie hanno fatto il posto alle nuove. A Milano, per ora, anche la riforma modesta ha fallito, ma già si vedono delinearsi le idee che più tardi trionferanno.

## LE SOVRIMPOSTE FONDIARIE COMUNALI E PROVINCIALI

Dal 1871 al 1895, cioè dal tempo in cui il Regno fu costituito quale è oggi, il totale delle sovraimposte che i comuni e le provincie domandarono alla proprietà fondiaria, terreni e fabbricati, si svolsero in modo che da 127.4 milioni aumentarono senza interruzione di anno in anno fino a raggiungere la cifra di 215.7 milioni, il che corrisponde ad un aumento di 88.3 milioni, equivalenti ad un aumento quasi del 60 per cento, la qual cifra è certamente notevole e dimostra che, malgrado gli sgravi dei due decimi, concessi in quest'ultimo periodo, la proprietà fondiaria contribuì sempre più alle entrate dei corpi locali; infatti, nessun anno del lungo

periodo dal 1871 al 1895 segna una diminuzione nell'anno precedente.

Ricordiamo che per la legge 26 gennaio 1865 i terreni e fabbricati erano soggetti ad un'unica imposta per contingenti che ascendeva, in complesso, a 110 milioni di lire per imposta principale nelle provincie, che in quel tempo erano comprese nel Regno. Colla suddetta legge fu stralciata dal contingente generale la parte spettante ai fabbricati, i quali furono colpiti da una speciale imposta per quantità, determinando colla successiva legge 11 maggio 1866 nella misura del 12.50 per cento di reddito imponibile, rilevato da quello reale con la riduzione del  $\frac{1}{4}$ , per gli opifici e di  $\frac{1}{2}$ , per gli altri fabbricati. Le leggi del 1867 e 1868 portarono i decimi addizionali, detti di guerra, prima a due, poi a tre. Venne infine la legge di perequazione della imposta fondiaria che ordinò il nuovo catasto, ed abolì i tre decimi di addizionale alla sovrimposta sui terreni; ma il primo decimo fu di fatto abolito, il secondo decimo fu abolito nel 1887 e del terzo, colla legge 10 luglio 1886 venne sospesa la abolizione.

Per queste disposizioni di legge le due imposte, quella sui terreni e quella sui fabbricati, ebbero un movimento diverso; infatti, la *imposta sui terreni* che era nel totale, cioè compresi i decimi e le reimposizioni di arretrati, nel 1873 di 126.7 milioni, era di 125.4 nel 1885, avendo nel periodo subite poche oscillazioni; si ridusse a 115.8 milioni nel 1886, scese a 106.1 nel 1888 e la troviamo a 106.4 nel 1895. La imposta sui fabbricati invece (la quale non fu mai soggetta alla reimposizione delle quote arretrate) da 55 milioni crebbe sempre, anno per anno, fino a raggiungere nel 1895 la cifra di 88.3 milioni, cioè un aumento del 67 per cento circa.

Emerge quindi che la imposta fondiaria aumentò del 1874 ad oggi di circa 15 milioni, con questo che i fabbricati diedero un aumento di 35 milioni, i terreni una diminuzione di 20 milioni.

È noto che per il decreto legislativo 28 giugno 1866 le Provincie ed i Comuni non potevano sovrainporre di regola per una quota maggiore del 100 per 100 della imposta erariale, i Comuni però potevano eccedere tale proporzione dopo aver sperimentata la tassa sul valore locativo e dopo aver ottenuta l'autorizzazione della deputazione provinciale. La successiva legge del 28 luglio 1868 restrinse ancora tale facoltà per i Comuni, i quali prima di chiedere l'autorizzazione di oltrepassare i limiti del 100 per 100 della sovraimposta alla imposta erariale, dovevano imporre una delle tre tasse sul valore locativo, di famiglia e del bestiame agricolo; fatta eccezione di un aumento del 5 per cento al detto limite per il solo scopo però di costituire un fondo speciale per la costruzione e sistemazione di strade comunali obbligatorie giusta la legge 30 agosto 1868. Vennero quindi: la legge 11 agosto 1870 che impose ai Comuni, perchè potessero eccedere il limite comunale della sovraimposta di applicare (oltre una delle tre tasse sul valore locativo, di famiglia o sul bestiame agricolo) il dazio di consumo, la tassa di esercizio e di licenza, o quella sulle vetture o sui domestici; e la legge 14 giugno 1874 che subordinò le spese facoltative, oltre quelle che fossero già impegnate, alla scadenza della sovraimposta. E finalmente la legge del 1° marzo 1886 che tolse alla deputazione provinciale e tra-

sferì al potere legislativo l'assentimento ai Comuni ed alle Provincie di eccedere la sovrimposta oltre il limite legale. Tale disposizione, che mirava a frenare la eccedenza delle sovraimposte, non ebbe che una efficacia relativa, prima di tutto perchè aumentò il lavoro legislativo colle numerose domande di autorizzazione ad eccedere, poi perchè appunto per questo, tali autorizzazioni non furono sempre accordate o negate con criteri obbiettivi.

Perciò intervenne la legge 23 luglio 1894 colla quale furono abrogate le disposizioni della legge 1° marzo 1886 relative al limite delle sovraimposte su terreni e fabbricati in base alla media delle sovraimposte applicate nel biennio 1884-86, e si stabilì che, ferme rimanendo le disposizioni di legge precedenti, le sovraimposte provinciali e comunali sui terreni e sui fabbricati fossero limitate a 50 centesimi per le Provincie ed a 50 centesimi per i Comuni per ciascuna lira di imposta erariale principale. Vennero autorizzate le Giunte provinciali amministrative a concedere ai Comuni di eccedere nella sovrimposta, e che per le eccedenze delle Provincie occorresse un Decreto Reale sentito il Consiglio di Stato.

Pertanto il limite normale delle imposte sui terreni e fabbricati è sempre inalterato del 100 per 100 della imposta erariale complessivamente per le Provincie e per Comuni: dopo la legge 23 luglio 1894 tale limite normale fu diviso in 50 centesimi per le Provincie e 50 per i Comuni.

Ecco quali erano però le rispettive cifre nel 1895:

Imposta sui terreni.... milioni	106.4
Sovrimposta provinciale »	52.8
Id. comunale. »	79.2
Imposta sui fabbricati.. »	88.3
Sovrimposta provinciale »	32.9
Id. comunale.. »	50.8

Il che dimostra:

1° che le Provincie, complessivamente considerate, nella *sovrimposta sui terreni* arrivano quasi al limite massimo di 50 centesimi, non lasciano cioè che un margine di poche centinaia di mila lire;

2° che i Comuni eccedono colla sovrimposta di 26 milioni, il loro limite normale della sovrimposta, cioè vi eccedono del 50 per cento.

3° che le Provincie nelle *sovrimposte sui fabbricati* non arrivano al limite legale che sarebbe di circa 44.2 milioni, e lasciano quindi un margine di oltre 12 milioni;

4.° Che tal margine viene solo in parte assorbito dai Comuni, che non eccedono la loro quota, se non di 6 milioni circa.

5.° Che infine, mentre *sui terreni* la sovrimposta è di 26 milioni eccedente il limite legale, quella *sui fabbricati* è di 6 milioni sotto il limite legale.

Le statistiche non permettono di vedere anno per anno lo svolgersi di queste cifre, ma gli elementi che ci forniscono ci lasciano intravedere alcuni fatti.

La sovrimposta sui terreni si svolse rispetto alla imposta erariale nel seguente modo per gli anni nei quali la statistica ci fornisce i dati relativi:

Anni	Imposta erariale	Sovrimposta provinciale	Sovrimate comunali
1877.... milioni	125.7	45.5	71.5
1878.... »	125.9	46.6	74.6
1879.... »	125.8	49.3	74.7
1880.... »	125.9	48.4	75.8
1881.... »	126.4	50.0	76.6
1882.... »	125.6	51.1	77.5
1883.... »	125.5	51.4	78.6
1884.... »	124.5	52.9	79.5
1885.... »	125.4	53.2	79.9
1886.... »	115.4	52.6	79.5
1889.... »	106.2	54.2	78.3
1890.... »	106.2	55.0	?
1891.... »	106.5	53.1	77.6
1895.... »	106.4	52.8	79.1

Queste cifre denotano da parte delle Provincie prima una tendenza all'aumento, giunta ad un massimo del 25 per cento circa, poi una tendenza a diminuire l'aggravio, e ciò mentre la imposta principale diminuiva per l'abbandono, prima di uno, poi di due decimi.

Per i Comuni invece, l'aumento della imposta sui terreni fu meno alto nella cifra totale, appena 9 milioni su 70, cioè meno del 12 per cento, ma invece fu continuo, nè accenna, come nelle Provincie, ad arrestarsi. E la eccedenza che nel 1877 era di 9 milioni, sui 62.6 milioni che formano il 50 per cento della imposta erariale, divenne nel 1895 di quasi 26 milioni sui 53.2 che formano il 50 per cento della imposta erariale ridotta da 125.7 a 106.4 milioni. In quanto ai fabbricati si ha, invece, il seguente prospetto:

Anni	Imposta erariale	Sovrimposta provinciale	Sovrimposta comunale
1877....	55.4	19.1	30.5
1878....	55.6	20.2	31.5
1879....	62.7	21.0	34.4
1880....	63.0	23.0	36.6
1881....	63.4	23.9	37.4
1882....	63.6	24.4	37.9
1883....	64.1	24.8	38.2
1884....	64.8	25.8	38.6
1885....	65.7	26.0	39.0
1886....	66.5	26.3	39.8
1889....	69.5	28.5	40.5
1890....	70.3	28.6	?
1891....	83.1	31.0	44.6
1895....	88.3	32.9	50.8

La imposta erariale sui fabbricati aumentò di 32.9 milioni, cioè del 60 per cento, la sovrimposta provinciale aumentò del 69 per cento e quella comunali del 66 per cento.

Sembrerebbe da questi due prospetti, che in generale le provincie ed i comuni, ma più quelle che questi, avessero aggravata la mano sui fabbricati, alleggerendo i terreni. Ciò però non è, ed a questo proposito riportiamo qui la seguente osservazione della Direzione Generale della Statistica, dalla quale osservazione emerge non soltanto quanto sia difettoso il nostro sistema tributario, ma quanto sia scarsa la scienza finanziaria dei legislatori.

Le sovraimposte sui fabbricati, dice la prefata Direzione Generale, sono aumentate per due titoli: cioè per l'aumento della sovrimposta richiesto in complesso per i terreni e per i fabbricati a tenore dei bilanci annuali, e per effetto del disagio verificatosi nelle sovraimposte sui terreni. Questo passaggio di carico dai contribuenti dei terreni a quelli

fabbricati, dipende da una questione aritmetica di ripartizione e non fu espressamente deliberato dai Consigli provinciali e comunali che approvarono i bilanci. Infatti le sovraimposte indicate nei bilanci delle Provincie e dei Comuni, si iscrivono per pareggiare le entrate alle spese, ma poi vengono divise fra i terreni ed i fabbricati dalle Intendenze di finanza. Ne consegue, che in tutti i casi nei quali all'aumento dell'imposta sui fabbricati non fa riscontro un aumento proporzionale delle sovraimposte, si verifica una diminuzione nella sovraimposta sui terreni, mentre la deliberazione del Consiglio non era quella di scemare il carico a danno dei proprietari dei fabbricati. Potrebbe succedere che l'imposta sui fabbricati subisse una forte diminuzione e la sovraimposta rimanesse invariata o non diminuisse in proporzione, ma questo caso non può essere che rarissimo in pratica.

L'origine dell'aliquota unica delle sovraimposte sui terreni e sui fabbricati risale a quando era unica l'imposta erariale per contingente. Più tardi, divise le due imposte, non si provvide a dividere anche le sovraimposte; ma l'unità dell'aliquota, oltre all'inconveniente che produce nella ripartizione, può essere un ostacolo alla sistemazione del bilancio. Difatti molti Comuni con terreni ad estimo catastale fortissimo, potrebbero ricavare una somma maggiore di sovraimposta sui terreni di quella attuale, se non dovessero elevare anche l'aliquota di sovraimposta sui fabbricati, per i quali l'imposta, non può superare una certa percentuale del reddito. Il caso inverso si verifica per i Comuni con estimo catastale dei terreni in cifra molto elevata.

Diamo ora la seguente classificazione dei Comuni che eccedono la misura legale della sovraimposta. Sugli 8257 Comuni ve ne sono 2717 che rimangono nei limiti normali dei 50. centesimi e poi ve ne sono

N. 333 con centesimi da	50.1 a	60.0
> 531	>	60.1 a 70.0
> 443	>	70.1 a 80.0
> 447	>	80.1 a 90.0
> 418	>	90.1 a 100.0
> 720	>	100.1 a 120.0
> 603	>	120.1 a 140.0
> 452	>	140.1 a 160.0
> 358	>	160.1 a 180.0
> 255	>	180.1 a 200.0
> 344	>	200.1 a 250.0
> 224	>	250.1 a 300.0
> 163	>	300.1 a 400.0
> 60	>	400.1 a 500.0
> 62	>	500.1 ed oltre

Si hanno 127 Comuni che non hanno sovraimposta.

## LE STRADE FERRATE IN FRANCIA E IN GERMANIA <sup>1)</sup>

Il prezzo medio del trasporto riscosso per chilometro fu nel 1894 per i viaggiatori di 4.30 centesimi in Francia e di 4.19 centesimi in Germania. Questo prezzo per la Germania risulta considerando soltanto le tre prime classi di viaggiatori, perchè nella

<sup>1)</sup> Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

Germania del Nord vi è una quarta classe, dove i viaggiatori stanno in piedi e che ha avuto nel 1894-95 un traffico di 3,666 milioni di viaggiatori-chilometri su 12,800 milioni in totale. Per le merci il prezzo di trasporto è di 5.25 centesimi per tonn. nella Francia e di 4.86 in Germania. Ma bisogna tener conto che l'imposta di centesimi 0.45 per chilometro grava in Francia sui biglietti dei viaggiatori, senza quella imposta il prezzo scenderebbe a 3.84 centesimi, ossia al disotto del prezzo della Germania e che inoltre la franchigia è accordata in Francia per 30 chilogrammi di bagaglio, mentre in Germania essa è solo per 25 chilogrammi sopra una parte della rete e non esiste sul resto. Tutto sommato, i viaggiatori sono dunque più favoriti in Francia che in Germania.

Per le merci le tariffe francesi sono più alte in ragione di un dodicesimo, ma non bisogna dimenticare, dice il Kaufmann, che tutto ciò che è necessario alla vita è più caro in Francia, che il prezzo del grano il quale nel 1893 vi era in media di 20 fr. 97, variava in Germania da 15.70 a Danzica a 21.72 a Monaco, passando per prezzo di 18.94 a Berlino. Le tariffe non sono dunque più alte in Francia proporzionalmente al valore delle merci; esse lo sarebbero piuttosto un po' meno.

Il macchinario delle due reti che ci occupano e il numero dei treni è a un dipresso proporzionato alle necessità commerciali. È per questo che la Francia non ha che 9959 locomotive (0.27 per chilometro) contro 15,839 in Germania (0.36 per chilometro); ma il numero dei vagoni di viaggiatori per chilom. è di 0.70 nel primo paese, di 0.68 nel secondo; quello dei vagoni di merci di 7.38 in Francia e di 7.25 soltanto in Germania, è vero però che la loro capacità media è di 11 tonnellate, invece quella dei vagoni francesi è di 9.3. Finalmente, ogni chilometro di strada è percorso in media tutti i giorni da 22.1 treni di cui 7.7 di merci, in Francia, e da 23.1 di cui 9.1 di merci, in Prussia; ciascuna locomotiva francese percorre nell'anno 36.530 chilometri, invece di 34.895 per locomotiva tedesca.

In tutto questo non vi è differenza sensibile, nè qualche cosa che denoti una grande superiorità di uno dei due sistemi sull'altro. Se passiamo ora al capitolo del personale, vediamo che il confronto si presenta nei termini seguenti:

	Personale alla fine del 1893	Numero d'impiegati per chilometro
Francia .....	256,756	7.18
Germania .....	426,129	9.68
Ferrovie dello Stato prussiano .....	282,760	10.79

Per treno-chilometro, il personale impiegato nelle ferrovie francesi è di 0.0009; sulle ferrovie prussiane è di 0.0011 e anche di 0.0012, contando gli impiegati ausiliari, detti *Werkstättenpersonal*.

Ora, bisogna notare che la superiorità del traffico della rete tedesca è ottenuta, mediante non una circolazione più attiva del materiale perchè abbiamo veduto che una locomotiva tedesca non fa un percorso eguale a quello di una locomotiva francese e pei vagoni la differenza è poco sensibile — ma grazie ad una utilizzazione più completa della capacità di trasporto dei veicoli, l'eccesso del personale delle ferrovie non è dunque giustificato da ciò. Pare dunque che si debba considerare come una inferiorità del sistema tedesco.

Considerando inoltre la maniera con cui il personale è trattato nei due paesi, e dopo aver fatto notare che i confronti particolareggiati di cifre sono difficili, date le differenze di ordinamento delle casse di pensioni, delle assicurazioni contro gl'infortuni, le malattie, ecc. il Kauffmann non esita a concludere che le grandi Compagnie francesi si preoccupano molto più del benessere dei loro impiegati, che non lo Stato prussiano. Nel loro insieme le sei grandi Compagnie versano alle casse di previdenza degli impiegati 3.3 per cento delle loro entrate lorde o 1.140 franchi per chilometro, mentre le ferrovie dello Stato non consacrano in Prussia che 2.2 per cento delle loro entrate o 1081 franchi per chilom. alle istituzioni analoghe.

Uno dei punti che si considera spesso come un indice della buona amministrazione di una rete ferroviaria, e che senza essere il solo è in realtà uno dei più caratteristici è il rapporto delle spese alle entrate lorde, ossia il coefficiente di esercizio. Ecco quali erano le entrate, le spese e la loro proporzione nel 1894 in Francia e nel 1894-95 in Germania e in Prussia:

	Entrate lorde chilom.	Spese chilom.	Per cento delle spese
Francia .....	34,305	19,127	55.75
Germania.....		23,980	60.03
Ferrovie dello Stato prussiano.....		26,585	58.80

Il confronto è del tutto sfavorevole alla Germania e non è un fatto accidentale che si applichi a un solo anno; negli ultimi venti anni si è verificato lo stesso fenomeno. Ogni anno il coefficiente d'esercizio è più elevato in Germania e in Prussia che in Francia. È vero che si poteva già fare questa osservazione anteriormente all'acquisto da parte della Prussia di quasi di tutta la rete ferroviaria. La nazionalizzazione della rete non ha dunque peggiorato la situazione; essa non l'ha nemmeno migliorata. Per treno-chilometro si osserva egualmente che le spese sono più forti in Germania che in Francia (2 fr. 83 contro 2 fr. 36) e sulla rete dello Stato prussiano esse sono ancora più alte che sulla rete tedesca complessivamente considerata.

È vero tuttavia che le ferrovie tedesche producono un interesse molto più elevato riguardo al capitale di costruzione che non le ferrovie francesi; questo capitale era in Germania di 13,976 milioni di franchi, le entrate nette di 668 milioni di fr. (1894-95) e l'interesse del 4.98 per cento; sulla rete prussiana raggiungeva fino il 5.67 per cento. In Francia al contrario un capitale di 15,437.9 milioni di franchi non produceva che 546 milioni di entrate nette, ossia il 3.54 per cento. Ma bisogna notare che la differenza nel costo di costruzione per chilometro è in gran parte la causa di questa più debole remunerazione d'un capitale che si trova così di molto aumentato; i salari sono più alti in Francia, il suolo più accidentato che in Germania e soprattutto che nella immensa pianura del Nord dove la Prussia è compresa quasi tutta. Inoltre il Kaufmann fa giustamente osservare che le forti eccedenze di entrata delle ferrovie tedesche dovrebbero servire in principal modo, dopo il prelevamento della porzione necessaria al pagamento dell'interesse e all'ammortamento dei prestiti contratti pel riscatto e la costruzione delle ferrovie, a sgravi di tariffe.

Ora nulla di tutto ciò si verificò, quell'eccedenza serve a costituire dei fondi di riserva specialmente per le spese militari, del tutto estranee al servizio delle ferrovie. L'ammortamento è anche sacrificato quasi del tutto, mentre in Francia è assai energicamente praticato dalle Compagnie e la rete francese passerà allo Stato fra sessanta anni al netto da ogni carico di quel genere. Il Kaufmann vede anzi in questa negligenza dell'ammortamento un serio pericolo per le finanze prussiane dell'avvenire.

Che cosa concludere da questo studio, se non che l'esercizio governativo delle strade ferrate è ben lungi dall'essere la panacea che credono vederci i socialisti di Stato? Abbiamo esaminato la gestione d'uno degli Stati più fortemente costituiti, che ha le più solide tradizioni d'ordine e di regolarità che sieno al mondo; nondimeno si è obbligati di concludere con l'Autore che ha fatto questo studio di confronto tra Francia e Germania, che nella maggior parte dei casi esso esercita meno bene delle grandi compagnie private francesi, che inoltre si appropria una parte esagerata degli utili per farla scomparire nelle sue casse e impiegarli a opere che non hanno alcun rapporto con la buona organizzazione delle strade ferrate. Che cosa avverrebbe se le ferrovie fossero lasciate a uno Stato puramente democratico, schiavo di tutte le influenze elettorali? L'industria delle ferrovie, se richiede una certa sorveglianza e un controllo attento da parte dei poteri pubblici, non potrebbe però meglio di un'altra industria essere diretta da quelli efficacemente e utilmente.

## LO STATO DEL CONGO

M. Van Eetvelde segretario di Stato ha diretto al Re Sovrano del Congo un rapporto sulla situazione del paese, rapporto interessantissimo per tutti coloro che si occupano delle cose del Congo, e che desiderano conoscerne i progressi.

M. Van Eetvelde comincia la sua relazione rammentando i risultati favorevoli del movimento commerciale durante il 1895. Nei dieci anni da che esiste lo Stato indipendente del Congo, il valore dei suoi scambi con l'estero sono sestuplicati. Infatti nel 1886 il commercio speciale che era rappresentato da circa 3,500,000 fr. è salito nel 1895 a fr. 21,623,867. Lo stesso è avvenuto nelle risorse finanziarie dello Stato, le quali da fr. 74,261 nel 1886 sono previste nel bilancio del 1897 per la somma di fr. 6,369,300.

Anche dal punto di vista morale i progressi raggiunti non sono meno importanti. Il governo del Congo sempre e in tutto si è ispirato ai trattati conclusi con le potenze, e consacrati dalle conferenze di Berlino e di Bruxelles. In tutte le difficoltà internazionali ha cercato di ricorrere alle mediazioni e agli arbitrati, ed ha lottato con successo contro la tratta degli schiavi, ha moderato il traffico delle sostanze spiritose e delle armi da fuoco, ha protetto e favorito le missioni senza distinzione di culto, ed ha assicurato a tutte le bandiere la libera navigazione nelle sue acque interne.

Il governo del Congo non ha creato alcuna imposta, alcun peso pubblico che non abbia colpito per il medesimo titolo tanto i cittadini dello Stato

che gli stranieri. I dazi di dogana escludono ogni trattamento differenziale, ne è stato stabilito alcun diritto di transito, ne posto alcun ostacolo alla circolazione delle merci qualunque sia la loro provenienza. Ha assicurato inoltre la libertà degli scambi e delle transazioni, tal quale è stata intesa dall'atto di Berlino ed ha garantito la sicurezza e la stabilità del diritto di proprietà privato, dandogli per mezzo della sua legislazione fondiaria una consacrazione legale, e mettendola al coperto delle contestazioni per mezzo dell'adozione di un regime catastale modellato su quello che è in vigore nelle Colonie Australiane.

Lo Stato fa lavorare l'indigeno nelle sue intraprese agricole, credendo che questo sia il miglior mezzo di rigenerarlo e di educarlo. L'indigeno infatti impara a dissodare e a coltivare la terra, a piantare il caffè e il tabacco e a raccogliere il caoutchouc e altri prodotti vegetali, ottenendo in compenso una giusta mercede.

Entrando nel dominio dei fatti, il Segretario di Stato esamina i risultati ottenuti dopo 10 anni relativamente alle condizioni materiali e morali degli indigeni specialmente di fronte alle prescrizioni stabilite dall'atto di Bruxelles. In quest'ordine di idee il pensiero si porta principalmente alla tratta degli schiavi, a questo terribile flagello che durante più secoli ha impedito la rigenerazione della razza nera. Il Congo come altri paesi africani era libero alle razze, ed aveva nel suo interno diversi centri di schiavisti, che funzionavano sempre, allorchè sorse lo Stato indipendente del Congo. Il compito del nuovo governo era grave e pieno di pericoli e la lotta non cominciò che dalla Conferenza di Bruxelles. Essa fu aspra e pericolosa, ma dopo un largo sacrificio di uomini e di denaro la vittoria finì per imporsi alla barbarie. Oggi i cacciatori di uomini sono ridotti all'impotenza, i loro capi scomparsi, e gli indigeni favoriti dalle stazioni del governo hanno potuto ricostruire i loro villaggi dandosi in pace alle culture e alle piantagioni.

Ma se la tratta degli schiavi è scomparsa, è rimasta però la schiavitù domestica, la quale non potendosi come la prima, combattere con le armi, convien sopprimerla mercè provvedimenti legislativi, e lo Stato del Congo ha già cominciato questo lavoro di riabilitazione non riconoscendo gli statuti servili, e non accordando alcuna sanzione alle transazioni di cui uno schiavo potesse esserne l'oggetto. Il compito peraltro non è lieve perchè la schiavitù è fortemente radicata nei costumi indigeni. Altri costumi barbari come l'antropofagia e i sacrifici umani tendono a scomparire, e ove la persuasione non è sufficiente a sradicarli, provvedono le leggi penali.

M. Van Eetvelde è d'opinione frattanto che nell'estensione continua e sempre più effettiva dell'autorità dello Stato e nell'influenza della civilizzazione debba riporsi l'unico mezzo efficace per distruggere quei costumi. Per raggiungere lo scopo lo Stato del Congo nulla ha trascurato. Essa ha proseguito senza tregua l'occupazione dei suoi territori, e l'organizzazione sempre più compatta dei suoi uffici e stazioni. Nel 1885 questi uffici non erano che 13, mentre nel 1895 cioè 10 anni dopo raggiunsero la cifra di 115.

I servizi amministrativi vi sono sensibilmente migliorati mercè relazioni più facili col governo di

Boma, e in seguito all'azione più regolare dei capi luoghi e all'aumento del personale europeo, i cui agenti da 280 nel 1891 sono saliti a 684 nel 1896.

Una considerevole estensione è stata data al servizio giudiziario. All'unico tribunale di 1<sup>a</sup> istanza che esisteva all'epoca della creazione dello Stato, ne vennero aggiunti altri nel basso Congo cosicchè la giustizia funziona oggi regolarmente per mezzo di tribunali territoriali nei capiluoghi della maggior parte dei distretti cioè a Matudi, Poppocabacca, Leopoldville, Coquilhatville, Nouvelle Auvers, Baroko, Stanley-Falls e Lonlouabaerg. La legislazione penale è stata notevolmente completata, e una delle sue preoccupazioni è stata quella di non lasciare senza repressione qualunque attentato alle persone, alla libertà e alla proprietà.

Relativamente ai mezzi di comunicazione, i risultati sono pure considerevoli. Il basso fiume ove per l'addietro i vapori non oltrepassavano Boma è aperto alla navigazione di piroscafi di maggior tonnellaggio, tantochè i vapori che fanno il servizio navale fra Anversa e il Congo toccando Matudi, staziano oggi 3500 tonnellate. A Matudi comincia la ferrovia dovuta all'iniziativa dei capitali belgi, la cui costruzione si compie in condizioni tali, che il suo compimento vien previsto per il 1898. Oggi arriva fino a Tumba percorrendo 220 chilometri.

La costruzione dei telegrafi è decretata fino a Stanley-Falls cioè fin dove arriva la ferrovia ed è stabilito che essa debba andare di pari passo con quella delle ferrovie, le quali tendono a prendere maggior estensione. Attualmente se ne sta studiando una nuova che partirebbe da Lomani in direzione di Katango.

Altri provvedimenti inoltre sono stati presi per migliorare le condizioni morali e materiali degli indigeni, come la proibizione dell'introduzione delle bevande alcoliche, e della introduzione delle armi perfezionate. Il governo poi ha dato opera per quanto li è stato possibile a sviluppare le istituzioni di beneficenza ospitaliere, e specialmente a moltiplicare le missioni.

Mercè tutti questi provvedimenti lo Stato del Congo è uno dei paesi più civilizzati dell'Africa.

## Rivista Bibliografica

E. Martin-Saint-Léon. — *Histoire des corporations de métiers depuis leurs origines jusqu'à leur suppressions en 1791 ecc.* — Paris, Guillaumin, 1897, pag. X-671.

J. E. Thorold Rogers. — *Histoire du travail et des salaires en Angleterre depuis la fin du XIII siècle.* — Traduction avec notes par E. Castelot. — Paris, Guillaumin, 1897, pag. XV-491.

Queste due opere, una delle quali, la prima, è veramente un nuovo, originale contributo alla storia delle istituzioni economiche, riguardano il lavoro considerato in un periodo piuttosto lungo del suo sviluppo storico. E' per quanto il metodo seguito dai due Autori sia differente, per quanto si tratti di due paesi diversi tra loro sotto tanti aspetti, pure, anzi forse per questo, le due storie che annunciamo meritano d'essere unite in questo cenno bibliogra-

fico ed egualmente raccomandate agli studiosi, come due opere d'un reale interesse storico.

Il libro del Martin-Saint-Léon è una storia completa delle antiche corporazioni di mestieri, vale a dire della organizzazione corporativa del lavoro in Francia dal XII secolo fino al 1791. Dopo aver tracciate le origini delle corporazioni, l'Autore studia in che modo esse funzionarono nel Medio-Evo, i diritti e i doveri del maestro, del compagno, dell'apprendista, i regolamenti sul lavoro, sulla vendita, le confraternite ecc. Egli evoca l'immagine di quei mestieri del vecchio Parigi nel tempo in cui ogni strada era la sede di una industria speciale e dove ogni laboratorio era a un tempo il luogo di lavorazione e di vendita. L'Autore segue così di secolo in secolo la corporazione notando scrupolosamente e in base ai documenti originali tutti gli avvenimenti ai quali essa ha preso parte, tutte le modificazioni sopravvenute nei suoi statuti o nei suoi usi, mettendo in luce gli abusi che a poco a poco vengono ad alterare il suo carattere e a preparare la sua rovina.

La storia delle corporazioni di mestieri è seguita da uno studio sulla evoluzione della idea corporativa nel secolo 19<sup>mo</sup> e da un commento della legge del 21 marzo 1884 sui sindacati professionali. Nei due ultimi capitoli del suo libro l'Autore tratta la questione così discussa dell'ordinamento corporativo del lavoro e si dichiara fautore di quella organizzazione, a condizione però che la corporazione nuova sia aperta a tutti i lavoratori e che la sua azione sia limitata alla difesa degli interessi puramente professionali.

Qualche riserva a proposito di queste proposte, le quali sono fondate sulla corporazione obbligatoria ci pare doverosa. Ma questo non ci impedisce di riconoscere che la storia del sig. Martin-Saint-Léon pur essendo opera di erudizione è molto interessante perchè scritta con rara competenza nella materia, con uno stile chiaro e semplice e ricca di notizie scelte con cura.

La storia del lavoro e dei salari in Inghilterra durante gli ultimi cinque secoli è certo una delle migliori opere del Rogers. L'Autore di quella ricca miniera di dati e di fatti che è la Storia dell'Agricoltura e dei Prezzi di cui furono pubblicati sei volumi, aveva i materiali necessari per scrivere questo libro sul lavoro che può dirsi un quadro assai vivo e colorito delle condizioni delle classi lavoratrici inglesi dal 1300 in poi. Il titolo dei venti capitoli che comprende questa storia, della quale in verità non è possibile dare in breve spazio un'idea generale farà conoscere la varietà degli argomenti trattati dal Rogers e l'interesse che il volume presenta.

L'Autore comincia col descrivere lo stato sociale delle campagne inglesi nel Medio-Evo e passa poi all'agricoltura, alla vita urbana, alla distribuzione regionale della ricchezza e del commercio, ai salari e profitti nel secolo XIII; successivamente si occupa delle entrate straordinarie del Tesoro reale, della carestia e della peste nel 14<sup>mo</sup> secolo, della guerra dei contadini, della cultura delle terre nel 15<sup>mo</sup> secolo, dello svolgimento delle imposte, del lavoro e dei salari nel 15<sup>mo</sup> e nel 16<sup>mo</sup> secolo, del clero prima della riforma, dei salari dopo il rincaro del 16<sup>mo</sup> secolo, della legge sui poveri, dell'agricoltura inglese a partire dal rincaro del 16<sup>mo</sup> secolo, dell'agricoltura e dei salari nel 18<sup>mo</sup> secolo, dei salari

nel 19<sup>mo</sup> secolo, della situazione presente, cioè intorno al 1870 e dei rimedi. Come è facile vedere il Rogers si è occupato non solo del lavoro e dei salari, ma anche degli altri fatti economici che interessano direttamente la classe lavoratrice. Se non si può dire che quest'opera ci dia la storia della vita economica inglese negli ultimi 5 secoli, certo ne lumeggia gran parte. E negli altri libri del Rogers si possono trovare appunto le parti che in questo volume mancano.

**W. Howarth.** — *On clearing system and clearing houses* — 3<sup>a</sup> edizione. — London, Effingham Wilson, 1897, pag. VII-181.

Il sistema di liquidazione dei debiti e crediti rappresentati da *chèques* mediante apposite stanze di liquidazione è descritto con molta chiarezza e precisione in questa operetta del sig. Howarth già noto per vari lavori sulle banche.

Egli premette in due capitoli alcune notizie sulle prime forme storiche delle banche e sulle *joint stock banks* o banche per azioni, passa poscia a spiegare in che consiste il *clearing system*, cioè il sistema della liquidazione adottato fra le banche e i banchieri e descrive poscia minutamente la stanza di liquidazione, di Londra, di Birmingham, di Manchester, di Newcastle-on-Tyne, di Leeds, di Edinburgo, di Parigi, di Berlino, di Nuova-York. È una esposizione lucida, avvalorata da esempi e da dati e completata dal testo delle principali disposizioni regolamentari relative al funzionamento delle varie stanze di liquidazione.

Rinресce soltanto che l'Autore non faccia cenno alcuno delle stanze di liquidazione italiane, le quali se non per la entità degli affari che liquidano, per le origini e pel loro funzionamento meritavano di non essere del tutto dimenticate in questo libro. Esso rimane tuttavia, com'ebbe a scrivere uno scrittore competente, il dr. Rauchberg « il più completo e perfetto che esista in questo genere. »

**Dr. Albert Schäffle.** — *Die Steuern.* — *Besonderer Theil.* — Leipzig, Verlag von C. L. Hirschfeld, 1897, pag. XVI-633 (18 marchi).

Dopo la parte generale del trattato sulle Imposte, uscito nel 1895 (vedi l'*Economista* del 7 luglio 1895) il dr. Schäffle pubblica ora la parte speciale che è uno studio analitico d'ogni forma d'imposta diretta e indiretta. In una introduzione di ottanta pagine lo Schäffle riassume tutte le nozioni d'ordine generale, indispensabili per poter passare allo studio delle singole imposte. Questa introduzione non è uffunto della parte generale scientifica, ma una trattazione compendiosa delle norme generali sulle imposte, la quale ha anche lo scopo di rendere per così dire autonomo questo volume, che può riuscire utile anche a coloro che vogliono conoscere soltanto la parte pratica o di applicazione dei principi relativi alle imposte.

Lo Schäffle tratta poi distintamente delle imposte dirette e di quelle indirette e da ultimo dello svolgimento storico della imposta. Una copiosa bibliografia, compilata dal dottor Frankenstein, completa questo volume che è la più recente e completa opera sulle imposte. La parte generale e quella speciale, se non esauriscono tutte le questioni e in cotesta materia sarebbe vana pretesa, formano però

una larga trattazione metodica che pecca piuttosto per eccessiva suddivisione della materia e per sovrabbondanti distinzioni, che non per la minuziosità delle analisi.

Comunque sia di ciò, è fuor di dubbio che lo Schäffle ha fornito al teorico e al pratico una guida eccellente per gli studi e le ricerche intorno alle imposte.

**Dott. Francesco Coletti.** — *Industria armentizia e imposta di ricchezza mobile nella zona montana della provincia di Macerata e in genere delle provincie ex-pontificie.* — Macerata, Tip. Bianchini, 1897, pag. 144.

L' egregio prof. Coletti, segretario della Camera di Commercio di Macerata, in questa sua pregevole memoria ha trattato la questione se la imposta di ricchezza mobile sia applicabile alla industria armentizia e in qual modo. Nell' occasione dell' accertamento biennale dei redditi sottoposti all' imposta di ricchezza mobile si è nuovamente ravvivata la questione sopra il presumibile ammontare del reddito dell' industria armentizia esercitata nella zona montana della provincia di Macerata e principalmente nel circondario di Camerino. La contesa tra il fisco e i proprietari di gregge è vecchia, scrive il prof. Coletti e riveste carattere collettivo o di classe, in quanto i proprietari di gregge non basano il ricorso su ragioni particolari all' uno o all' altro, ma sulla stessa ragione comune ed uguale per tutti loro.

Per conoscere le condizioni dell' industria armentizia e appoggiare le domande degli interessati la Camera incaricò il proprio segretario di fare gli studi opportuni e di raccogliere le sue conclusioni in una apposita Memoria, da presentarsi alla Commissione provinciale. Così il Coletti compilò e diramò un questionario e ora pubblica le risposte avute, intorno alle quali fa alcune considerazioni per rilevare le differenze tra le grandi e le piccole imprese armentizie e la lotta che si svolge fra loro. Esamina poi tutta la questione dell' applicabilità dell' imposta di ricchezza mobile e dell' accertamento del reddito.

La monografia riesce interessante dal duplice aspetto economico e finanziario, perchè mentre descrive fedelmente le condizioni dell' industria armentizia e si occupa dei rimedi più idonei per risolverne le condizioni tratta anche della applicazione concreta della imposta sui redditi industriali. E non avviene spesso di leggere memorie di Camere di commercio nelle quali, allo studio dei fatti condotto secondo le norme del metodo induttivo, va unita una cognizione esatta dei principi teorici della economia.

## Rivista Economica

*La evoluzione dell' industria serica — Contro il monopolio dei sindacati negli Stati Uniti — La fine dello sciopero d' Amburgo — Le cooperative agricole in Russia — Un concorso a premi fra le cooperative agricole di produzione e lavoro.*

**La evoluzione dell' industria serica** — Un mezzo secolo fa solamente, il consumo della seta era riservato ai ricchi. Oramai è diventato di uso generale tanto che secondo i calcoli del visconte d' Aveni

pubblicati nella *Revue des Deux Mondes*, la produzione mondiale della seta sarebbe ora di 42 milioni di chilogrammi per anno, di un valore variabile da 500 lire fino a 50 centesimi il metro.

Ora ciò che è veramente curioso di notare è la diminuzione dei prezzi.

Nel secolo XIV la seta si pagava da 400 a 600 lire il chilog. — oggi non si paga più di 30 lire.

Quali ragioni di così enorme ribasso?

La diminuzione del prezzo della seta grezza e la sostituzione delle macchine al lavoro degli operai poichè nel prezzo del metro entrano molto più *salari che la seta.*

Sui 380 milioni di lire di tessuti, fabbricati annualmente a Lione, 112 milioni soltanto rappresentano l' acquisto della materia prima il resto va in conto alla mano d' opera, rappresentata da 300,000 operai, compreso ben s' intende il profitto del fabbricante ossia del capitale.

Di tutti i tessuti, la seta è stata l' ultima ad arrivare alla fabbricazione meccanica. Ma oggi il lavoro umano, diretto, scompare quasi dappertutto.

La tessitura meccanica che a Lione nel 1875 di sponessa di appena 6000 telai, oggi ne dispone di 25,000, ognuno dei quali corrisponde a tre telai a mano.

Un broccato che una volta avrebbe costato L. 100 il metro, oggi ne costa 25, e stoffe per abiti comuni che, non è molto, costavano 10 lire ora si vendono a 4 lire il metro.

È naturale quindi che il consumo si sia generalizzato ma per ottenere del *satìn* o raso andante da L. 1,45 a 95 cent. il metro, si mescola naturalmente la seta con lana e cotone.

La fabbricazione di queste sete miste che mezzo secolo fa ammontava ad un valore di 23 milioni di lire, adesso arriva ai 125 milioni.

Finalmente ciò che ha una parte importantissima nella produzione serica è la colorazione, la tintoria.

Le gradazioni di colore delle stoffe che per gli antichi Gobelins erano enumerate in 1,440 tinte, oggi si contano nei cataloghi dei fabbricatori fino a 4000.

Frazionata all' infinito la gamma di ciascuna tinta sale e scende con trapassi insensibili per tutte le gradazioni intermedie delle sette tonalità dell' iride.

Così è che gli eliotropi, per esempio, che fanno parte della gradazione dei violetti, si dividono in 52 varietà, e ciascuna varietà si suddivide in sei toni di una intensità digradante.

Ogni anno il sindacato dei tintori compila una nuova collezione. Si adoperano a questo effetto 160 kg. di seta e ciascun filo multicolore è collocato in un *album* sul quale i commissionari di Parigi, i quali decidono della moda, scelgono le otto o dieci *nuances* destinate a predominare nella stagione.

Questi cenni sommari bastano a dare un' idea del complicato meccanismo della vita industriale moderna, tanto complessa, mutabile e febbrile.

**Contro il monopolio dei sindacati negli Stati Uniti.** — La legislatura dello Stato di New-York ha recentemente adottato una risoluzione tendente a procedere rigorosamente contro i Sindacati di capitali, o *trusts*, che sembrano aumentare in numero ed influenza e che mirano a creare dei monopoli per soffocare ogni concorrenza e spostare il lavoro.

In seguito di tale risoluzione, una Commissione mista, presieduta dal senatore Lexow, ha iniziato una inchiesta sul Sindacato o *trust* degli zuccheri, al

quale fanno capo tutte le raffinerie americane, e che è diretto dal sig. Havemeyer. Alcuni negozianti di caffè, che hanno recentemente fondata una piccola raffineria, si lagnano di essere stati oggetto di minacce, di tentativi d'intimidazioni e di manovre per parte della predetta Associazione.

Il sig. Havemeyer ha smentito categoricamente che il Sindacato sia stato l'ispiratore di tali minacce. Ha però ammesso che il Sindacato stesso era padrone dei prezzi e della produzione degli zuccheri raffinati che aveva soppresso ogni seria concorrenza e che realizzava dei benefici enormi. Ma nega che la Compagnia siasi costituita a New-Jersey con lo scopo di sottrarsi alle tasse, e sostiene che il prezzo dello zucchero, mercè il Sindacato, ha subito una forte riduzione a profitto dei consumatori.

Il sig. Searles, segretario del Sindacato, invitato a comparire dinanzi alla Commissione, non si è presentato; ma il senatore Lexow ha dichiarato che userà di tutto il rigore della legge per costringerlo a comparire.

**La fine dello sciopero d'Amburgo.** — Lo sciopero, incominciato sullo scorcio di novembre tra gli operai addetti al porto d'Amburgo, è finito in questi giorni, è finito, come si poteva prevedere, colla peggio degli scioperanti i quali, diminuiti via via di numero per continue diserzioni dovettero confessarsi vinti, ed ora o si provvedono d'occupazione altrove, o tornano al lavoro sotto gli armatori, alle antiche condizioni — quando non trovino il loro posto già occupato da altri. Poichè gli armatori rifiutano giustamente di licenziare gli uomini che vennero in loro aiuto nel momento del bisogno e non hanno fatto nulla per non perdere un pane che le circostanze e la stoltezza altrui procurarono loro. Non sono, invero che da compiangersi per metà codesti disgraziati che sopportano le conseguenze finali, irrimediabili dello sciopero, poichè essi stessi le hanno volute, persistendo pervicacemente in una resistenza che doveva di necessità soccombere ad una resistenza più forte e che aveva dalla sua il diritto e la giustizia. Inoltre, il danno non è solo di costoro; agli armatori ne hanno cagionato uno che la *Boersenhalle* d'Amburgo calcola a 60 milioni di marchi senza contare quello che dal loro contegno ha risentito l'economia nazionale per la diminuita attività del primo porto commerciale del Continente.

Ed ancor meno degni di compassione appaiono quando si consideri che nulla giustificava la loro condotta e che in questa nulla destava l'ammirazione o la simpatia. Lo sciopero d'Amburgo è stato uno dei più irragionevoli che registrino gli annali della industria, poichè gli operai del porto non avevano serio motivo di lagnanza, nè gli armatori ricusarono mai di prendere in esame le loro richieste e di soddisfarvi dove le trovassero eque e pratiche; è stato un vero cimento a cui gli operai istigati dagli apostoli del socialismo, vollero sfidare i padroni nella speranza di sopraffarli. Ebbene, la prova di forza è riescita a danno e confusione dei provocatori i quali, dalla loro disavventura, dovrebbero trarre una lezione di saggezza che serva loro di norma per l'avvenire. Anzi qui v'è un esempio di cui possono profittare gli operai in generale, vedendo come lo sciopero sia un arma a doppio taglio la quale ferisce più facilmente chi l'adopera che non quello a cui son diretti i suoi colpi. E l'esempio è particolarmente istruttivo per i padroni, i proprietari di stabilimenti

industriali che danno lavoro e pane a tante migliaia di persone. Gli armatori d'Amburgo insegnano loro come la fermezza ed il coraggio nel sacrificio finiscano per trionfare delle rivolte dell'ingratitudine e dell'invidia, o di quelle che sono provocate da illusioni, o dalle predicazioni dei socialisti. Intanto è certo che la fine dello sciopero d'Amburgo è un grave colpo morale per il socialismo tedesco, diciamo pure per il socialismo *tout court*, giacchè quel fenomeno industriale ebbe un carattere più che locale più che nazionale e presenta un caso tipico di quella lotta tra il capitale ed il lavoro che il socialismo si sforza di suscitare, mantenere, acuire, spingere ad eccessi disastrosi in ogni parte del mondo. Anche esso può attingervi una lezione. *Hansa docet.*

**Le cooperative agricole in Russia.** — Al Congresso dell'Alleanza cooperativa internazionale tenuto a Parigi nello scorso ottobre, il sig. Levisky, un cooperatore russo, fece una interessante comunicazione sulle *artele* agricole nel governo di Cherson in Russia, che merita esser riferita.

« La crisi agraria, egli narrò, alla quale si è aggiunta la carestia negli anni 1891-92, aveva ridotto i contadini nella più squallida miseria, obbligandoli a vendere, per sfamarsi, il bestiame ed i cavalli. Allora io pensai di organizzarli in artele; nell'artela non vedevo una panacea, ma il mezzo di migliorar molto le loro condizioni. Ecco le basi dell'organizzazione: « Alcune famiglie di contadini poveri, il cui numero in pratica varia da due a dieci, si associano per coltivar la terra in comune. Esse fanno comune l'acquisto del bestiame, dei cavalli degli aratri, insomma di tutto il materiale necessario alla coltivazione il quale così è di proprietà dell'artela. Nei campi, ogni qualvolta è necessario e possibile, il lavoro deve farsi in comune, e il prodotto è diviso in parti eguali. Quando v'è da compere una macchina o da intraprendere un'opera che superi la forza di un'artela, diverse artele si riuniscono. L'organizzazione è cominciata il 18 settembre 1894, data della fondazione della prima artela agricola nei distretti di cui mi occupo. Ora si contano circa 80 associazioni di questo genere; 55 hanno il *dvor* (fattoria dove si compiono tutte le operazioni della vita campestre) in comune, e hanno pure in comune il bestiame e il materiale. In 25 artele invece i cavalli appartengono ai singoli soci, ma si fa il lavoro in comune. Certe artele hanno pure in comune un granaio nel *dvor*, che è una specie di riserva, la quale serve a pagare i debiti dell'associazione.

Si può affermare in generale, terminò il Levisky, che da inchieste particolari, come da quelle eseguite per l'iniziativa delle autorità del distretto, risulta che la situazione dei contadini è molto migliorata da che essi si sono riuniti in artele. »

**Un concorso a premi fra le cooperative agricole di produzione e lavoro.** — All'intento di promuovere ed incoraggiare le Società cooperative tra i lavoratori delle terre, che intendono ad applicare la cooperazione alla conduzione e coltivazione di fondi rustici; è aperto un concorso a premi tra le Società cooperative di produzione agraria e lavoro, già costituite o che si costituiranno durante il 1897 e che seguono metodi di cooperazione sinceri. Per detto concorso sono assegnati i seguenti premi: 1° Premio L. 5,000, 2° premio L. 3,000, 3° premio L. 2,000 totale L. 10,000.

Le domande per l'ammissione al concorso dovranno presentarsi entro il 1° semestre 1898 ed essere corredata: a) dell'atto costitutivo della Società; b) dell'elenco dei soci e documenti dai quali risulti il capitale disponibile; c) di una descrizione delle opere eseguite, o che si propongono di eseguire, pel miglioramento agrario e nello interesse delle classi lavoratrici.

Le Società concorrenti dovranno tenere a disposizione della Commissione, nominata dal Ministero di agricoltura per l'aggiudicazione dei premi, gli atti e documenti che venissero loro richiesti, e fornire ad essa tutti i chiarimenti dei quali potrà aver bisogno.

L'aggiudicazione dei premi sarà fatta entro il 2° semestre 1898 in seguito a proposta della Commissione giudicatrice.

### Il movimento del Consolidato 5 per cento e il Debito pubblico italiano alla fine del 1896

Dalla relazione del comm. Novelli, direttore generale del Debito Pubblico, alla Commissione di vigilanza, per l'esercizio 1894-95, testè pubblicata, riassumiamo quella parte in cui si dà conto del movimento del Consolidato 5 per cento, che è il maggior debito di Stato e i cui titoli hanno un più esteso mercato.

Ecco la situazione alla fine dell'esercizio:

	N. dei titoli	Ammontare della rendita
Rendita nominativa..	482,065	L. 187,131,173
Rendita mista.....	9,710	2,375,640
Rendita al portatore.	1,875,372	245,134,883
<b>Totale...</b>	<b>2,367,147</b>	<b>L. 434,641,696</b>

Alla chiusura dell'esercizio erano in circolazione:

Certificati di rendita mista		Cartelle al portatore	
Certificati da lire	Numero	Cartelle da lire	Numero
5	443	5	148,507
10	740	10	328,668
25	753	25	176,104
50	2,508	50	562,562
100	1,747	100	337,305
200	1,233	200	112,690
500	971	500	110,498
1000	1,315	1000	99,044
<b>Totale</b>	<b>9,710</b>	<b>Totale</b>	<b>1,875,372</b>

Nell'esercizio si ebbe una diminuzione di rendita consolidata 5 per cento di L. 7,722,681 dovuta alla sostituzione di altrettanta rendita 4,50 per cento netta, iscritta al nome delle Opere Pie.

Nel seguente quadro si riassume il movimento complessivo delle iscrizioni del consolidato 5 per cento nelle tre specie nominative, al portatore e miste, dal 1884 al 1895:

Anni	Iscrizioni	Rendita iscritta	Somme iscritte per leggi speciali
1884....	2,307,271	435,448,095	189,390
1885....	2,281,910	439,293,998	3,832,010
1886....	2,252,633	441,509,236	2,212,235
1887....	2,220,012	441,901,318	391,605
1888....	2,206,493	441,902,262	—
1889....	2,205,590	442,001,216	97,589
1890....	2,264,564	442,249,221	246,313
1891....	2,279,059	442,300,423	50,201
1892....	2,297,550	442,324,893	21,002
1893....	2,313,352	442,355,130	29,912
1894....	2,369,069	442,361,377	9,181
1895....	2,367,147	434,641,696	20,540

Nell'esercizio 1894-95 furono accese 81,713 iscrizioni di fronte a 83,665 annullate, ossia queste superano quelle di 1922.

I certificati nominativi annullati superano di 15,297 quelli annullati nell'esercizio precedente.

Anche le iscrizioni di rendita miste presentano una diminuzione di 524 certificati, dei quali 283 annullati in più dell'esercizio precedente e 241 iscritti in meno.

Quanto al Debito pubblico italiano per le variazioni avvenute durante il 1° semestre dell'esercizio in corso, cioè dal 1° luglio al 31 dicembre 1896, l'ammontare dei debiti pubblici dello Stato, consolidati e redimibili, è diminuito di L. 1,911,883.24 di rendita e di L. 24,917,231.29 di capitale.

Questa diminuzione proviene principalmente dalla conversione di rendite 5 e 3 % delle Opere pubbliche di beneficenza, in consolidato 4.50 % e dal graduale ammortamento dei debiti redimibili.

Al 31 dicembre 1896 la consistenza totale del debito pubblico italiano si ragguagliava a 583,183,179.00 di rendita e L. 12,953,510,486.57 di capitale, così ripartita:

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
debt consolidati		
Gran Libro.....	L. 467,271,849	9,561,596,591
Rendite da trascrivere nel G. Libro.....	341,156	6,823,500
Rendite della Santa Sede..	3,225,000	64,500,900
debt redimibili		
Debiti inclusi separatamente	13,462,426	320,605,493
Contabilità diverse.....	60,839,472	1,788,558,978
	<b>L. 545,139,904</b>	<b>11,742,084,502</b>
Amministrati dalla D. G. del Tesoro		
debt redimibili		
Prestito inglese 3 %.....	317,277	10,575,902
Buoni dei danneggiati in Sicilia.....	246,615	4,932,300
Annuità riscatto ferrovie Alta Italia.....	27,044,821	992,470,495
Buoni del Tesoro a lunga scadenza.....	9,262,198	180,000,000
Certificati nom. trentennali 5 % netto per costruzioni di ferrovie....	1,172,364	23,447,257
	<b>Totale L. 583,183,179</b>	<b>12,953,510,487</b>

### La produzione delle castagne in Italia

Dal *Bollettino di notizie agrarie* pubblicato per cura del Ministero di agricoltura e commercio nel dicembre 1895 risultava che il raccolto delle castagne nel 1895 era previsto in quintali 2,138,376,

ma invece secondo le notizie definitive dello stesso Ministero, il raccolto era stato di quint. 2,633,446.

Le condizioni generali dell'atmosfera, se non buone, furono, in massima, molto migliori di quelle del 1894. Bisogna però tener conto che il 1894 fu uno dei peggiori, pel raccolto delle castagne, dell'ultimo quinquennio.

Nel *Piemonte*, nella *Liguria*, nell' *Emilia*, nelle *Marche* ed *Umbria*, nella *Toscana*, nel *Lazio* e nelle regioni meridionale *adriatica* e *mediterranea*, il raccolto è stato superiore sia per qualità come per quantità a quello dell'anno precedente.

Nella *Sardegna* si è mantenuto pressochè eguale. Invece nella *Lombardia*, nel *Veneto*, e nella *Sicilia* il raccolto sarebbe stato inferiore a quello del 1894 a causa della siccità.

Il prodotto medio ottenuto per ogni ettaro di terreno è risultato pel 1895, di quintali 6.40 in confronto di quintali 4.68 ottenuti nel 1894.

Il raccolto più abbondante si è avuto nella provincia di Reggio Calabria in quint. 18.94 per ettaro. Il raccolto più scarso (come negli anni precedenti) è risultato nella provincia di Pesaro in quint. 1.24 per ettaro.

Il numero medio delle piante di castagno in un ettaro di terreno si può calcolare a circa 70.

Il castagno viene coltivato in 3100 comuni sopra un totale di 8259.

Il seguente prospetto riassume, in quintali, la produzione ed il movimento commerciale delle castagne nel quinquennio 1891-95:

ANNI	Superficie coltivata a castagno da frutto — Ettari	PRODUZIONE ANNUALE		Importazione	Esportazione
		media per ettaro	totale		
1891	412,565	6.33	2,613,083	4,900	139,610
1892	412,325	7.95	3,278,899	6,400	132,750
1893	412,410	6.42	2,646,532	6,000	123,930
1894	410,453	4.68	1,919,517	5,580	95,800
1895	411,501	6.40	2,633,446	6,470	132,270

## Il debito pubblico in Russia

Il Debito pubblico in Russia si divide in due grandi categorie, cioè il debito metallico in rubli in oro, e il debito in rubli credito. Non sarà inutile per altro il rammentare che il Ministro delle finanze russo si sforza in questo momento, per mezzo di una serie di misure, di affrettare il momento nel quale verrà la Russia a trovarsi sotto il regime del monometallismo oro.

Ecco adesso l'ammontare del debito in oro e carta col servizio dei rispettivi interessi al 1° gennaio 1896 e al 1° gennaio 1897.

### Ammontare del debito al 1° gennaio 1896

	Capitale	Interessi
Debito in oro... rubli	2,038,684,210	90,000,709
» in carta. »	2,820,069,317	134,127,886
<b>Totale rubli</b>	<b>4,858,753,527</b>	<b>224,128,595</b>

### Ammontare del debito al 1° gennaio 1897

	Capitale	Interessi
Debito in oro... rubli	2,128,826,100	93,079,606
» in carta. »	2,857,530,942	133,108,001
<b>Totale rubli</b>	<b>4,986,357,042</b>	<b>226,187,607</b>

Resulta dal confronto di queste due date che dal 1° gennaio 1896 al 1° gennaio 1897 il debito totale della Russia è aumentato di 127,603,515 rubli, di cui 90,141,890 rubli in oro e 37,461,625 rubli in carta.

È da osservare però che gli oneri non hanno progredito nella stessa proporzione. Infatti gli interessi del debito in oro sono saliti da rubli 90,000,709 a 93,079,607 cioè sono aumentati di rubli 3,078,897 mentre quelli del debito in carta sono scesi da rubli 134,127,886 a 133,108,001 ossia sono diminuiti di 1,019,887 rubli. Nell'insieme l'onere totale ha variato da rubli 224,228,595 a 226,187,607; nell'insieme non è aumentato che di rubli 2,050,010.

Questa somma di 226,187,607 rubli si decompone in due parti, interessi e ammortamento, di cui ecco il dettaglio:

	Interessi	Ammortamenti
Debito in oro... rubli	82,425,169	10,654,437
» in carta... »	123,752,518	9,355,483
<b>Totale rubli</b>	<b>206,107,687</b>	<b>20,009,920</b>

L'ammortamento di rubli 10,654,437 in oro spiega come malgrado il prestito di 100 milioni di rubli 3 per cento 1896, il debito oro non è aumentato che di 90,141,890 rubli. Per ciò che riguarda il debito carta l'aumento si spiega con la prosecuzione della conversione dei debiti interni del 1887 e 1891 4 per cento.

Da quanto abbiamo riferito risulta che la situazione finanziaria della Russia è rimasta presso a poco quello che era l'anno scorso, e che la gestione delle sue finanze è eccellente.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Macerata.** — Nella tornata del 6 ottobre le più importanti deliberazioni prese furono le seguenti:

Avendo il Ministero domandato alla Camera di soprassedere sulla istituzione del Monte di previdenza a favore degli impiegati, per la ragione che di esso usufruirebbe un solo impiegato, il Presidente rammenta che fino dal 1894 la Camera concretò le proprie antiche tendenze di sistemare la posizione dei suoi impiegati per il tempo che non avrebbero potuto più prestare servizio, e che a tale oggetto redasse un regolamento fondato sul principio del Monte pensioni, che è stato ora sostituito col Monte previdenza, perchè il Ministero dichiarò di non potere accogliere più il primo sistema. Aggiunge il Presidente che la Camera nel promuovere detta istituzione, non ha avuto di mira l'uno o l'altro impiegato, ma ha

pensato da previdente amministratrice di completare i suoi regolamenti interni, che appunto difettavano da quel lato. Egli propone frattanto che la Camera faccia insistenti voti al Ministero affinché non ritardi l'approvazione del Regolamento in discorso, e la Camera approvò.

Nella stessa seduta fu approvato il bilancio preventivo per il 1897 nella somma di L. 41,340.75 tanto all'entrata che all'uscita.

Nella seduta dell'11 dicembre il Presidente comunica alla Camera che appena conosciuta la conferma ufficiale della conclusione della pace con Menelick inviava al governo il seguente telegramma :

« Notizia pace africana, congiunta dignità paese, onore esercito, restituisce nazione tranquillità necessaria per proficuo lavoro, da cui solo attendonsi vera prosperità e gloria. Questa Camera trasmette a mezzo E. V. suoi sentimenti al Governo. »

Alcuni membri della Camera avendo censurato questo telegramma tanto per la forma, quanto per l'inopportunità, il Presidente tentò giustificare la spedizione del medesimo, dicendo che fu indotto a farlo inquantochè la conclusione della pace esaudiva gli ardenti voti di tante famiglie, aggiungendo che la sua iniziativa non aveva alcun carattere politico. Le giustificazioni del Presidente non essendo ritenute sufficienti, il telegramma non venne approvato.

Nella stessa seduta fu fatta la proclamazione dei consiglieri eletti nelle elezioni parziali del 6 dicembre, e fu deliberato che vengano ripetute le elezioni nella sezione di Metelica stante alcune irregolarità verificatesi durante la votazione.

Per ultimo la Camera non accettò le dimissioni del Cons. Lori il quale dopo il telegramma di congratulazione per la pace con l'Abissinia inviato dal Presidente al Governo, aveva dichiarato con lettera di non volere più far parte della Camera.

Nella seduta del 15 dicembre discusse a lungo sulla nullità o meno delle elezioni di Recanati e di Treja per irregolarità commesse nella costituzione del seggio, e fu concluso che le elezioni erano nulle, e che dovevano essere rinnovate. Nella stessa seduta fu comunicata la relazione del Presidente sui lavori della Camera compiuti nel biennio 1895-96.

**Camera di Commercio di Genova.** - Alcuni giorni indietro tenne una riunione, alla quale intervennero gli on. deputati di Genova e a cui presero parte soltanto quei consiglieri che fan parte delle due Commissioni: direttiva del porto franco, e dei servizi del porto.

Dalla avvenuta discussione emerse un pieno accordo fra gli onorevoli rappresentanti di Genova e i rappresentanti del commercio, nel ritenere degne di plauso, di appoggio e di sollecitazione le iniziate trattative fra l'on. Ministro Prinetti e il Municipio di Genova, per addivenire ad un accordo d'indole finanziaria che possa permettere, il più prontamente possibile, la costruzione della principale Stazione in Bisagno congiunta alla parte orientale del Porto, e l'esecuzione di quei lavori di riconosciuta urgente necessità, che in base alla convenzione col Duca di Galliera sono richiesti per tranquillità pel Porto stesso e sono compresi nei vari progetti già discussi.

L'accordo fra Governo, Municipio, Deputati e Camera di Commercio, risultò completo.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Tanto sul mercato inglese che su quello tedesco si è notato un lieve rincaro del danaro dovuto però più a cause locali che ad altro. Il Consiglio indiano ha domandato al mercato 300,000 sterline e il pagamento di 1 milione e mezzo di sterline per dividendi ferroviari ha pure reso necessario alcuni provvedimenti che hanno fatto aumentare il saggio dello sconto, la Banca d'Inghilterra negli ultimi otto giorni ha ricevuto 187,000 sterline.

Il mercato monetario per la maggiore richiesta di danaro ha avuto un aumento del saggio dello sconto e delle anticipazioni, il primo chiude a 2 per cento circa e il secondo a 1  $\frac{3}{4}$  per cento.

La Banca d'Inghilterra al 18 febbraio aveva l'incasso in aumento di 979,000 sterline, la riserva crebbe di 951,000, e i depositi dello Stato aumentarono di quasi due milioni.

Agli Stati Uniti la situazione rimane soddisfacente, ma non manca chi teme che le speculazioni esagerate favorite ora dall'abbondanza del danaro abbiano a determinare una crisi. I sindacati, le guerre di prezzi, le convenzioni si moltiplicano di giorno in giorno e per una che cessa ne sorgono molte altre. Una certa impressione ha fatto la dissoluzione del sindacato sugli acciai di Carnegie che aveva forzato il prezzo delle rotaie e che appunto perciò non potè resistere. Le Banche associate di Nuova York al 13 corr. avevano l'incasso di 80,190,000 in aumento di 630,000, le anticipazioni e gli sconti erano aumentati di 2,860,000 e i valori legali di 3,760,000 dollari.

Sul mercato francese nessuna variazione importante, lo sconto è facile al 2 per cento circa. La Banca di Francia al 18 corr. aveva l'incasso in aumento di 7 milioni, il portafoglio era cresciuto di 26 milioni e i depositi privati di 46 milioni. Il cambio sull'Italia a 5  $\frac{1}{4}$ ; il *chèque* su Londra a 25,18  $\frac{1}{2}$ .

In Italia i cambi hanno avuto frequenti oscillazioni e chiudono ai seguenti prezzi: il cambio a vista su Parigi è a 106; su Londra a 26,46; su Berlino a 130,50.

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		18 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.....Fr. 1,915,025,000	+ 4,560,000
		Argento.....	+ 2,008,000
		Portafoglio.....	+ 28,737,000
	Passivo	Anticipazioni.....	- 3,067,000
		Circolazione.....	- 24,265,000
		Conto corr. dello St. » del priv. »	+ 9,716,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		85,13 0/10	+ 0,66 0/10
		18 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	+ 979,000
		Portafoglio.....	+ 179,000
		Riserva totale.....	+ 951,000
	Passivo	Circolazione.....	- 174,000
		Conti corr. dello Stato	+ 1,918,000
		Conti corr. particolari	+ 510,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		53 3/4 0/10	+ 0,00
		13 febbraio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	+ 620,000
		Portaf. e anticip.	+ 2,680,000
		Valori legali ....	+ 3,760,000
	Passivo	Circolazione.....	- 70,000
		Conti corr. e depos.	- 880,000

		41 febbraio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	403,637,000 — 3,330,000
		Portafoglio.....	404,536,000 — 46,287,000
	Passivo	Circolazione.....	469,442,000 — 1,621,000
		Conti correnti.....	71,063,000 — 47,050,000
		13 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso.. Fior. (oro)	31,592,000 — —
		Portafoglio..... arg.	82,422,000 + 297,000
	Passivo	Anticipazioni.....	59,254,000 — 1,588,000
		Circolazione.....	45,238,000 — 254,000
		13 febbraio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	471,791,000 — 2,962,000
		Portafoglio.....	434,694,000 — 529,000
	Passivo	Circolazione.....	1,067,286,000 — 555,000
		Conti corr. e dep.	431,234,000 + 15,522,000
		15 febbraio	differenza
Banca Austro-Ingliere	Attivo	Incasso... Fiorini	449,572,000 — 487,000
		Portafoglio.....	137,441,000 — 20,903,000
		Anticipazioni.....	23,924,000 — 569,000
	Passivo	Prestiti.....	436,978,000 — 4,000
		Circolazione.....	583,829,000 — 15,960,000
		Conti correnti.....	29,801,000 — 3,441,500
			Cartelle fondarie. > 434,391,000 + 53,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 febbraio 1897.

L'inasprirsi della questione Orientale mercè lo sbarco di truppe greche nell'Isola di Candia produsse vivissima impressione in tutte le borse d'Europa, e la cosa si comprende bene, perchè quando il cannone parla, i capitali abbassano la voce. A Vienna, a Berlino, a Londra e a Parigi le rilevanti offerte di valori ottomanni, che rimanevano affatto senza contropartita, determinarono un forte ribasso in tutti gli altri fondi di Stato, tantochè la posizione delle borse era nei primi giorni della settimana caratterizzata con queste parole « non si trattava, ma si vendeva. » E questo panico che aveva invaso tutti i mercati non poteva a meno di avvenire, giacchè trovandosi in guerra Grecia e Turchia, la pace era vulnerata. Le difficoltà poi della situazione politica influirono nel mercato finanziario anche con maggiore intensità per la ragione che vi si aggiungevano le preoccupazioni delle liquidazioni quindicinali. Le quali, stante le forti oscillazioni subite dai prezzi, si presentarono difficili e non senza pericoli inquantochè i compratori, malgrado le soddisfacenti condizioni monetarie dei mercati, si trovarono assai imbarazzati a sistemare le forti differenze sofferte. Mercoledì la fisionomia dei mercati accennò a cambiare, e il miglioramento avvenuto fu determinato dalla deliberazione presa dalle potenze, ad eccezione della Germania di fare sbarcare a Creta una rappresentanza delle rispettive truppe un centinaio di soldati per ciascuna. Questa risoluzione delle potenze stando a dimostrare che esse non solo si trovavano concordi nella via da seguire, ma che avrebbero cercato altresì di circoscrivere il conflitto, fu accolta da tutte le borse con gran favore, e tutti i fondi di Stato e valori che nei primi due giorni della settimana avevano subito forti perdite, ripresero a salire. Ma la resistenza da parte dei ribassisti fu vivacissima, e quindi frequentissime furono le oscillazioni ora al rialzo ora al ribasso, secondochè le notizie che venivano dall'Oriente si prestavano ad una interpretazione più o meno favorevole. È evidente frattanto che per qualche tempo l'andamento

delle borse dipenderà dal giro che prenderanno gli affari d'Oriente, e se, com'è sperabile l'incendio rimarrà circoscritto all'Isola di Creta, e non si propagherà ad altre provincie turches, le buone disposizioni riprenderanno ben presto il sopravvento, essendo favorite attualmente dalla maggiore espansione che van prendendo i commerci e le industrie e dalla abbonanza del denaro.

A Londra dopo i forti ribassi subiti quasi tutti i fondi di Stato furono in ripresa e ad essa parteciparono anche i fondi greci e ottomanni. Nei valori ebbero qualche miglioramento le ferrovie americane e alcune categorie di valori minerari.

A Parigi fra i fondi di Stato furono in ripresa anche anche gli ottomanni e i greci. Nei valori sostegno nelle ferrovie e negli Istituti di credito, ed anche nei valori auriferi le disposizioni ebbero tendenza a migliorare.

A Berlino il mercato essendo persuaso che la Grecia non potrà opporsi alle intimazioni delle potenze, tutti i fondi di Stato tanto indigeni che internazionali, come pure i valori furono in rialzo.

A Vienna le disposizioni a migliorare trovarono maggiore resistenza, perchè maggiori erano stati il panico e le perdite.

**Rendita italiana 4 %.** — Nelle borse italiane è caduta da 94,95 in contanti è scesa a 94,05 e da 95,25 per fine mese a 94,25 rimanendo a 93,60 e 93,75. A Parigi da 89,35 scendeva a 88,25 e risalita a 89,25 chiude a 88,50; a Londra da 88 1/2 a 87 7/8 chiudendo a 87 5/8 e a Berlino da 89,70 a 89 per restare a 88,70.

**Rendita interna 4 1/2 % 0/0.** — Contrattata da 103,90 a 103,70

**Rendita 3 % 0/0.** — Negoziata in contanti fra 59 e 58,50.

**Prestiti già Pontifici.** — Il Blount invariato a 101,25 e il Cattolico 1860-64 a 102,10.

**Rendite francesi.** — Il 3 per cento antico da 102,47 ribassava a 102,05; il 3 per cento ammortizzabile da 100,70 a 100,25 e il 3 1/2 per cento da 105,40 a 105. Nel corso della settimana riprendevano di circa 30 centesimi per rimanere a 102,32; 100,75 e 105,25.

**Consolidati inglesi.** — Da 112 7/8 scesi a 111 3/4.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro dopo aver toccato prezzi più bassi da 123,10 risaliva a 123,30; la rendita in argento da 101,60 scesa a 100,75 e la rendita in carta da 101,45 salita a 100.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento da 104,50 indietreggiato a 104,20 e il 3 1/2 da 104,40 a 103,80.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino da 216,55 a 216,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 91,70 scendeva a 91,10 per risalire a 91,90.

**Rendita turca.** — A Parigi da 18 7/8 cadeva a 18 1/4 per risalire a 18,60 e a Londra da 19 3/4 a 18 5/8.

**Fondi egiziani.** — La rendita unificata ribassata da 530 a 526.

**Fondi spagnuoli.** — La rendita esteriore nel ribasso generale si mantenne alquanto sostenuta sul prezzo precedente di 61,65. A Madrid il cambio su Parigi è salito al 26 per cento.

**Fondi portoghesi.** — La rendita 3 per cento da 23 5/8 scesa a 23 5/16.

**Canali.** — Il Canale di Suez migliorato da 3175 a 3185.

**Banche estere.** — La Banca di Francia fra 3675 e 3670 e la Banca ottomana da 520 cadeva a 512 per risalire a 516.

— I valori italiani meno poche eccezioni furono alquanto offerti ed ebbero prezzi meno fermi della settimana scorsa.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia negoziate a Firenze da 721 a 723; a Genova da 720 a 724 e a Torino invariata a 725. La Banca Generale da 46 scesa a 41; la Banca di Torino da 459 a 452; il Banco Sconto da 57 a 51 e il Credito italiano a 515.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate fra 666 e 663 e a Parigi fra 626 e 623; le Mediterranee fra 507 e 505 e a Berlino da 94,50 a 93,60 e le Sicule a Torino a 590. Nelle obbligazioni ebbero qualche contratto le Meridionali a 306,50, le Ferroviarie italiane 3 per cento a 290 e le Vittorioti Emanuele a 319,50.

**Credito fondiario.** — Torino 5 per cento a 516,50; Milano id. a 512,50; Bologna id. a 508; Siena id. a 503; Roma S. Spirito id. a 192; Napoli id. a 389 e Banca d'Italia 4 per cento a 465.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze invariate a 59; l'Unificato di Milano a 94,10 e l'Unificato di Napoli a 85,50.

**Valori diversi.** — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Vita a 215 1/4 e quella Incendio a 101; a Roma l'Acqua Marcia da 1239 a 1231; le Condotte d'acqua da 178 a 180; le Metallurgiche a 120; il Risanamento a 17 e le Acciaierie Terni a 365 e a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 507 e 508; le Raffinerie a 237 e le Costruzioni Venete a 30.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 504 salito a 507,50 cioè, in perdita di fr. 3,50 sul presso fisso di fr. 218,90 ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 3/4 per oncia sceso a 28 13/16.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — L'andamento delle campagne si è in generale manteuto nelle stesse condizioni, segnalate nella precedente rassegna. Agli Stati Uniti infatti nulla è avvenuto di nuovo, e gli agricoltori sono sempre soddisfatti. Nell'Argentina le notizie sul raccolto complessivo del grano sono sempre contraddittorie, e quelle riguardanti il nuovo raccolto del granturco sono affatto cattive. Nell'India le piogge hanno recati grandi vantaggi alle campagne, permettendo di continuare le sementi. In Russia la situazione dei seminati è buona nella Polonia e nei governi dell'Ovest e soddisfacente nelle provincie del Baltico. In alcune parti dei governi di Kasan e Saratow, come nel Varonesh le sementi sono state distrutte. Nell'Africa mediterranea gli agricoltori sono soddisfatti salvo quelli della parte meridionale della Tunisia che è travagliata dalla siccità. In Germania e in Austria per ora non vi sono lagnanze. In Francia la vegetazione delle campagne è meno prospera di quello che fosse l'anno scorso pari epoca. In Inghilterra le campagne fin qui conservano un buon aspetto e in Italia le nevi e i freddi della settimana scorsa hanno recato miglioramento nelle campagne del Nord e del versante Adriatico, e qualche danno a motivo delle intemperie è stato segnalato dalla Sardegna e dal

napoletano. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti è sempre in prevalenza il ribasso. All'estero i grani trascorsero deboli in Russia, in Austria-Ungheria, in Francia e agli Stati Uniti, e furono in aumento soltanto nelle piazze inglesi. In Italia deboli i frumenti stante le molte offerte tanto dall'estero che dall'interno; sempre in ribasso i granturchi, i risi sostenuti soltanto nelle qualità belle e invariate la segale e l'avena. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 25,50 a 26; la segale da L. 18 a 18,25 e l'avena di Mavemma da L. 15 a 15,50; a Bologna i grani da L. 23,25 a 24,75; e i granturchi sulle L. 13; a Verona i grani da L. 22,75 a 23,75 e il riso da L. 41 a 46; a Parma i grani a L. 25 e i granturchi a L. 13; a Pavia i grani da L. 24 a 25 e la segale da L. 16 a 17; a Milano i grani della provincia da L. 23,50 a 24,25; l'avena da L. 14,50 a 15,25 e l'orzo da L. 15 a 16; a Torino i grani piemontesi da L. 25 a 25,50; i granturchi da L. 14 a 16,25 e il riso da L. 41,50 a 48; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16,75 a 18,75 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 24.

**Vini.** — In Sicilia dall'insieme dell'andamento dei mercati si rileva che meno poche eccezioni, gli acquisti sono scarsi e che i possessori sono propensi a fare qualche concessione nei prezzi. — A Bagheria, a Misilmeri e a Partinico pochi affari e prezzi invariati. — In Alcamo la situazione tende a migliorare, le domande in questi ultimi giorni essendo state più abbondanti e i prezzi più fermi fra L. 72 e 72,50 per botte di 413 litri alla stazione. — A Siracusa i proprietari cederebbero i loro prodotti a L. 32 all'ettolitro in campagna, ma i compratori non si fan vedere. Per il consumo locale i vini di Marsala, di Partinico e di Vittoria si vendono a L. 22 all'ettolitro fr. bordo. — A Castellamare del Golfo discreta domanda con prezzi varianti da L. 90 a 85 per misura di 408 litri alla cantina del produttore. — A Mazzara in attesa di ribassi i compratori non hanno fretta di acquistare, e i prezzi variano da L. 85 a 90 per misura di litri 416 per i vini di 14 gradi. — A Vittoria mercato discretamente attivo e prezzi ben tenuti. I neri schiuma rossa da L. 15 a 16 la salma di 80 litri, i coloriti da L. 17 a 18 e i bianchi da L. 20 a 22 il tutto alla cantina del produttore. — A Riposto le richieste furono limitate ai vini deboli di montagna, perchè sono facili a ottenersi e i prezzi variano da L. 7 a 15 per misura di 68 litri alla cantina del produttore e a Milazzo si è fatto qualche affare in vini di prima qualità al prezzo di L. 22 per salma di 80 litri in campagna. Anche nelle piazze continentali il movimento è scarso e i prezzi piuttosto deboli. — A Nicastro (Calabria) tendenza al ribasso per scarsità di domanda. Le qualità da taglio si ottengono da L. 25 a 27 all'ettolitro bordo S. Eufemia. — A Barletta i vini da taglio da L. 20 a 28 e i comuni rossi da L. 16 a 18. — In Arezzo i vini bianchi da L. 25 a 28 e i neri da L. 30 a 35. — A Firenze i vini nuovi di pianura da L. 12 a 18 e quelli di collina da L. 22 a 28. — A Empoli i vini nuovi del piano a L. 16; quelli di poggio da L. 24 a 28; quelli di monte da L. 30 a 34 e i vecchi da L. 35 a 45. — A Genova poche vendite tanto per l'interno che per l'esportazione e in Alessandria i vini rossi da L. 36 a 46.

**Spiriti.** — La situazione dell'articolo è invariata, cioè pochi affari nelle qualità nazionali, stante la concorrenza dei prodotti esteri. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 venduti da L. 253 a 255; detti quadrupli di gr. 96 da L. 258 a 262; detti di vino extrafini di gr. 96;97 da L. 270 a 274; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 246 a 250 e l'acquavite di grappa da L. 112 a 122.

**Cotoni.** — Il commercio dei cotonei è stato colpito da un nuovo ribasso, dovuto più che altro al fatto che gli speculatori al ribasso stanchi di attendere il movimento di ripresa che mai si verificava, hanno

cominciato a vendere su vasta scala, spingendo così tutti i mercati nel movimento retrogrado. A favorire il quale contribuirono anche le deboli condizioni finanziarie nel Sud degli Stati Uniti e la preparazione di un grande raccolto per l'anno avvenire. — A *Liverpool* i Middling americani sono caduti da 3 31/32 a 3 27/32 per oncia e i good Oomra da 3 13/32 a 3 11/32 e a *Nuova York* a cent. 7 per libbra. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei nelle Indie, in Europa e agli Stati Uniti ascendeva a balle 4,698,000 contro 4,554,000 l'anno scorso pari epoca.

**Canape.** — Scrivono da *Napoli* che la situazione è immutata, cioè mancanza di affari per l'esportazione, e prezzi sostenuti in campagna, stante i molti passaggi di canape dal produttore al negoziante. La paesana venduta da L. 62 a 78 e la Marcianise da L. 57 a 63. Corrispondenze da *Bologna* recano che l'articolo è in buona vista. Fu venduta una partita di 120 tonnellate di canapa immune da macchiatura grave al prezzo di L. 63 a 78 e centinaia di tonnellate di canape a fortissima tinta opaca dal berettino al nero inchiostro al prezzo di L. 43,50 a 56.

**Sete.** — La svogliatezza continua a dominare nella maggior parte dei mercati serici italiani, nè dall'andamento dei medesimi è possibile trarre elementi di ripresa per l'avvenire, anche perchè gli industriali sono preoccupati dalle complicazioni che va prendendo la questione d'Oriente. — A *Milano* gli affari furono limitati ai piccoli bisogni giornalieri, e i compratori non mostrarono alcuna intenzione di impegnarsi in operazioni importanti. Le greggie quotate da L. 43 a 33 a seconda del titolo; gli organzini strafilati da L. 47 a 43 e le trame a due capi da L. 41 a 37. — A *Torino* si ebbero serie ed importanti richieste tanto in articoli greggi che lavorati, ma gli affari furono scarsi stante le pretese dei venditori. I prezzi normali furono di L. 35 a 45 per le greggie, e di L. 40 a 51 per gli organzini. — A *Lione* la

settimana è trascorsa con discrete transazioni e prezzi sostenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini 20/22 di 1° ord. da fr. 44 a 45; trame 20/22 di 2° ord. da fr. 41 a 42 e greggie 9/15 extra a fr. 43. — Telegrammi dall'estremo Oriente recano le seguenti notizie: A *Canton* mercato fermissimo essendosi pagato fr. 29 per 10/12 di 2° ord.; a *Yokohama* buona domanda specialmente per gli articoli correnti, e i prezzi delle filature variano da fr. 35,50 a 38,75 a seconda del titolo e a *Shanghai* mercato calmo e prezzi sostenuti da fr. 28,45 a 29,75 per le Taatlee reder.

**Oli d'oliva.** — La fabbricazione degli oli di oliva continua attiva nella maggior parte dei luoghi di produzione, ma le richieste essendo in generale scarse tanto per il consumo interno quanto per l'esportazione i prezzi si mantengono alquanto deboli. Gli oli vecchi si vendono da L. 110 a 130 al quint. e i nuovi da L. 90 a 110.

**Bestiami.** — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini da macello con poco commercio si vendono sulle L. 120 al quint. morto al netto, ecc. e i vitelli di latte da L. 80 a 90 a peso vivo. Ora che il terreno permette l'aratura si commerciano alquanto meglio le coppie da giogo, ma freddamente per quelle come tutto l'altro armento. I suini sempre al disotto delle L. 100; la provvista de' salumai è scemata e quindi rimarrà invariato il corso mite fino all'esaurimento della stagione. i capi mezzani e di piguedine non piena compransi con L. 85 in media, e ne affluiscono torme dalle circostanti provincie. Nelle altre piazze italiane i bovi da macello da L. 65 a 75 al quint. vivo; i vitelli da L. 70 a 95 e i maiali da L. 60 a 70.

**Burro, lardo e strutto.** — Il burro a *Pavia* a L. 205 al quint.; a *Cremona* da L. 195 a 205; a *Savigliano* a L. 180; a *Milano* a L. 210; a *Pavia* a L. 225; a *Rovato* a L. 205; in *Alessandria* da L. 275 a 300. Il lardo a *Cremona* da L. 150 a 180 e in *Alessandria* da L. 150 a 175 e lo strutto da L. 90 a 110.

CESARE BILLI gerente responsabile.

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1896-97

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Febbraio 1897.  
(22.ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4608	4407	+ 201	1101	1298	- 197
Media .....	4452	4407	+ 45	1256	1235	+ 21
Viaggiatori .....	1,041,685.87	1,102,897.99	- 61,212.12	61,940.24	60,496.51	+ 1,443.73
Bagagli e Cani .....	53,217.59	55,831.90	- 2,614.31	2,420.24	1,762.38	+ 657.86
Merci a G. V. e P. V. acc.	291,766.98	280,474.34	+ 11,292.64	16,329.09	15,447.10	+ 881.99
Merci a P. V. ....	1,701,116.33	1,678,286.07	+ 22,830.26	70,622.37	61,231.00	+ 9,391.37
TOTALE	3,037,786.77	3,117,490.30	- 29,703.53	151,311.94	138,936.99	+ 12,374.95
<b>Prodotti dal 1° Luglio al 10 Febbraio 1897</b>						
Viaggiatori .....	29,375,523.97	29,592,768.83	- 217,244.86	1,893,793.20	1,873,464.23	+ 20,328.97
Bagagli e Cani .....	1,447,764.12	1,392,131.73	+ 55,632.39	58,856.05	54,086.72	+ 4,769.33
Merci a G. V. e P. V. acc.	7,630,976.17	7,381,290.82	+ 249,685.35	343,361.00	340,805.04	+ 2,555.96
Merci a P. V. ....	38,199,317.39	37,202,465.62	+ 996,851.77	1,618,239.29	1,520,360.93	+ 97,878.31
TOTALE	76,653,581.65	75,568,657.00	+ 1,084,924.65	3,914,249.54	3,788,716.97	+ 125,532.57
<b>Prodotto per chilometro</b>						
della decade .....	670.09	707.40	- 37.31	137.43	107.04	+ 30.39
riassuntivo .....	17,217.79	17,147.41	+ 70.38	3,116.44	3,067.79	+ 48.65

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.